

Il nuovo libro dell'ex ministro trevigiano tra racconti inediti e riflessioni
«Serve discontinuità di pensiero. Tangentopoli fu un colpo di Stato»

Sacconi, 50 anni di politica «L'esempio di Marco Biagi e le scelte per la ripresa»

IL LIBRO

Cinquant'anni di vita pubblica, ma non solo. E lo si capisce già dall'immagine scelta per la copertina del nuovo libro. Con "Volevo solo una girandola" (Marsilio), Maurizio Sacconi – ritratto, nella foto scelta per la copertina, al mare da bimbo con secchiello e girandola – mette insieme alcuni ricordi personali. Dalla passione (ereditata) per la politi-

ca, alla paura, dall'impopolarità delle decisioni alle visioni del futuro.

Non un saggio o un'autobiografia, ma una raccolta di racconti «inediti e personali» per aiutare a comprendere le fragilità della Repubblica e per incoraggiare («auspicabilmente i giovani» dice) coloro che avvertono, come è accaduto dopo i conflitti, il dovere «di dedicarsi alla ricostruzione con un pensiero discontinuo». «La tragedia pandemica – scrive l'ex parlamentare di lungo corso e

ministro trevigiano – costituisce una grande lezione di vita pubblica». Alla luce della quale, è la riflessione di Sacconi nelle considerazioni finali, è possibile un parallelismo: «la ripresa delle economie può realizzarsi solo in una clima di diffusa deregolazione. Si pensi solo alla lezione di Marco Biagi sul lavoro. Così fu negli anni vitali della ricostruzione, quando la voglia di uscire dalla povertà fu assecondata dalle istituzioni».

Considerazioni finali che

precedono una riflessione rispetto a un percorso personale che l'ha visto protagonista di un lungo impegno politico, prima nel Partito Socialista Italiano, e poi con Forza Italia. «Non vi è soddisfazione politica che valga la rinuncia a una vita buona» che Sacconi intende come quella dove «la continua ricerca della conoscenza e della competenza si deve assolutamente coniugare con la volontà di coltivare gli affetti e di praticare il riposo».

I suoi racconti – tra testimo-

nianze, ricordi e aneddoti – partono proprio dalla passione civile, ereditata dal padre, e di come questa sia diventata poi una professione. Da come, attraverso una barzelletta, apprese a otto anni della militanza socialista del padre. Da lì ai primi volantinaggi, all'impegno nella Fiom-Cgil in quota socialista all'incontro con Gianni De Michelis. Ci sono gli anni del terrorismo (sull'indagine del sostituto procuratore della Repubblica di Padova Pietro Calogero che portò agli arresti del 7 aprile 1979 dice «non la condivisi perché rischiò di consegnare alla lotta armata un'intera generazione mentre avevamo bisogno di distinguere e conoscere») e il brusco risveglio, nel 1999, «dall'illusione che la lotta armata fosse conclusa». Risveglio segnato dagli omicidi di Massimo D'Antona e, nel 2002, di Marco Biagi. «Io, come altri, mi sono sempre interrogato se gli attentatori siano stati indirizzati da qualche persona interna alle istituzioni o ai corpi sociali». E quanto a Bia-

gi aggiunge: «Lo Stato fu colpe-

vole» ma anche «io mi sentii e mi sento tuttora colpevole per non aver fatto di più». C'è spazio poi per Tangentopoli («un vero e proprio colpo di Stato, dalla menzogna degli "onesti" contro i "disonesti" non potrà mai venire un'autentica prospettiva di stabile sviluppo umano della nazione, prima ancora che politico ed economico») e per il caso Englaro, la giovane donna in stato vegetativo. «La difesa di ogni vita conserva il senso delle cose e mantiene la speranza della comunità». Sacconi, allora ministro della Salute, ricostruisce il percorso che portò il governo Berlusconi ad approvare un decreto per garantire, in qualsiasi circostanza di salute, il diritto all'alimentazione e all'idratazione. Dopo la discussione in aula, Sacconi si ritrovò faccia a faccia con il Cav. E racconta: «... come sempre cercò di "cortocircuitare" la tensione con una battuta. Alzò il capo e mi disse: "Noi due ... socialisti di Dio". Poi, per stemperare, su un più milanese: "Anzi ... della Madonna!"». —

M. MAR.



Maurizio Sacconi

